

" Partecipazione e progetto nelle trasformazioni urbane "
Il progetto di Partecipazione nel Contratto di Quartiere¹, Quattrograne Ovest ad Avellino

Massimo Bastiani²

Ecoazioni per uno sviluppo locale sostenibile

Via B. Ubaldi, Centro Direzionale Prato 06024 Gubbio (PG)

Tel + 39 075 9222693 fax + 39 075 9272282

m.bastiani@ecoazioni.it; www.ecoazioni.it

Abstract

La città, come organismo vivente, è caratterizzata da continui processi di trasformazione le cui regole sono determinate dal rapporto che nelle diverse epoche si instaura tra progetto e comunità.

Nella città contemporanea ad esempio, il progetto è sempre più espressione del mercato, fino a caratterizzarsi come un bene di consumo e della tecnologia, come risorsa prioritaria. La partecipazione degli abitanti è spesso codificata, addomesticata e costituisce solo una fase di intermediazione preliminare tra progetto e comunità.

Ma le comunità hanno proprie modalità di riappropriarsi e di "partecipare" il progetto, modalità che si esplicano a distanza di tempo attraverso l'espressione del disagio e la trasformazione spontanea.

Il fenomeno diventa più evidente nelle aree periferiche, abbandonate, marginali o a ridosso delle grandi infrastrutture, ma si può manifestare anche nel cuore delle città storiche.

Un'esperienza in cui si sono evidenziati i processi spontanei di trasformazione e la loro interrelazione con il progetto, si è recentemente legata alla fase di partecipazione, prevista all'interno del Contratto di Quartiere Quattrograne Ovest ad Avellino. Tutto ciò ha consentito di poter riflettere su di una metodologia di ascolto e di osservazione e sull'espressione di un'urbanistica "interstiziale" fatta dai fruitori.

PREMESSA

La trasformazione progressiva di ogni progetto urbano avviene in base ad un preciso processo di utilizzazione. Il processo di utilizzazione è determinato dalle relazioni sociali e di potere che si sviluppano all'interno di una comunità.

La trasformazione per svilupparsi necessita di un qualche tipo di linguaggio attraverso il quale gli abitanti personalizzano il progetto, creando alternative o complementarietà rispetto alle condizioni di partenza. Vi è quindi un progetto di trasformazione spontaneamente condotto dagli abitanti fatto di percorsi e scenari personalizzati.

Le molte identità coinvolte nella trasformazione sono spesso prive di legami sociali consolidati e si confrontano e scontrano all'interno di un processo di adattamento dello spazio organizzato.

Ed è forse proprio all'interno di questo processo che gli abitanti, da fruitori di un luogo, diventano una comunità. Sviluppando cioè una forma di sub-socialità che deriva non più da origini e tradizioni comuni ma dalla consapevolezza di condividere il destino dello stesso luogo.

Questa forma di relazione si manifesta in un rapporto attivo con lo spazio che li circonda poiché *"appena gli individui si accostano fanno del sociale e organizzano dei luoghi"*³.

¹ Il contratto di quartiere è stato realizzato dal Comune di Avellino con il contributo del L.U.P.T. dell'Università di Napoli, Conphebus e dell'IDIS

² Responsabile scientifico della progettazione partecipata del Contratto di Quartiere di Avellino

³ Marc Augé - "Non Luoghi" ed. eleuthera Milano 1999

L'osservazione del "knowledge", attraverso il quale si personalizza e modifica un Habitat, può aiutare a capire quali dinamiche regolano il rapporto tra ideazione e fruizione di un progetto.

Questo fenomeno è più evidente all'interno dei luoghi espropriati di un'identità e quando i progetti sono impersonali, come avviene di solito nelle aree marginali e periferiche delle città.

Questi spazi e queste comunità si possono però ricreare anche all'interno dei centri storici, a Roma ad esempio nell'antico quartiere di Testaccio vi è il Foro Boario, dove è in corso da anni una microtrasformazione ed un adattamento continuo ad opera di una comunità "interstiziale", in movimento tra gli spazi abbandonati, nomade e multirazziale.

I quartieri periferici con i loro vuoti e con la loro standardizzazione edilizia rendono evidente l'esistenza di una "strategia" e di una precisa intenzionalità nella trasformazione dei luoghi che va ben oltre le regole del progetto. Questa strategia segue una logica che mira sempre e comunque, a fare di un luogo il proprio luogo.

Considerato inoltre che la marginalità non è più un fenomeno circoscritto "ma è piuttosto intensa e pervasiva" all'interno delle città se ne può dedurre che attraverso una rinnovata attenzione a questa marginalità si possono provare a comprendere meglio quali saranno gli elementi che regoleranno le trasformazioni e le nuove socialità nelle città del futuro.

Tutto ciò anche dispetto delle nuove tecnologie che diffondono la cultura di massa, ed il pensiero unico, poiché nella città del futuro coesisteranno individui e gruppi di diverse appartenenze etniche e culturali i cui interessi diversificati si potranno sviluppare attraverso la condivisione fisica dei luoghi e la scoperta di nuovi rapporti relazionali.

E' partendo da questi assunti che con il progetto di partecipazione per Quattrograne Ovest ad Avellino e successivamente con quello di Tor Bella Monaca⁴ a Roma è stato sviluppato un approccio metodologico che avesse nell'ascolto delle comunità, nell'osservazione dei sistemi relazionali e delle trasformazioni del loro habitat, il suo fondamento.



Quattrograne Ovest: un processo di partecipazione

Il quartiere di Quattrograne Ovest è stato costruito a seguito del terremoto del 1980 ed è costituito da 14 edifici residenziali divisi in 192 alloggi e da un Centro Sociale, il tutto edificato facendo ricorso a sistemi di edilizia industrializzata "prefabbricazione pesante". Il Quartiere inizialmente, sorge con un carattere "di provvisorietà" e di precarietà e l'insediamento in forma stabile degli occupanti fa progressivamente emergere problemi e malfunzionamenti delle strutture edilizie.

L'area dove sorge Quattrograne si trova a sud del centro storico di Avellino, in linea d'aria a circa un chilometro, ma di fatto vi è totalmente separata da un punto di vista viario e funzionale. La tariffa dei mezzi pubblici che collegano il quartiere al resto della città è considerata extraurbana.

⁴ PIC URBAN ITALIA - Sottoprogramma Roma (misura 5). Attivazione di nuclei di autogestione negli edifici di proprietà IACP. Consulenza condotta per Federcasa.

Nel quartiere e nelle immediate adiacenze mancano anche i più elementari servizi, il centro sociale è di solito chiuso o usato occasionalmente per funzioni religiose. La composizione sociale interna è piuttosto omogenea, formata da categorie "disagiate", con un tasso di disoccupazione tra gli abitanti del 40%. In due edifici sono alloggiate famiglie di zingari.

Per la riqualificazione dell'insediamento l'Amministrazione locale, ha partecipato ad un Contratto di Quartiere aggiudicandosi il finanziamento. Usufruendo della possibilità di sviluppare dei "programmi di sperimentazione" che potessero approfondire dei temi specifici, il Comune di Avellino ha avviato un processo di partecipazione degli abitanti. Alla partecipazione si è inteso ricorrere, per creare una connessione con un ambito urbano considerato "difficile" e per creare nuove opportunità da un punto di vista socio economico.

Il processo di partecipazione da un punto di vista metodologico si è sviluppato in quattro fasi: Ascoltare per conoscere; Comunicare per partecipare; Partecipare per progettare; Progettare per realizzare ed auto/gestire.



La prima fase ha riguardato un'ampia parte dedicata all'ascolto e all'acquisizione di un linguaggio comune con gli abitanti. Poiché ogni comunità sviluppa al suo interno uno specifico linguaggio consolidato dall'esperienza invece che dagli schemi imposti.

Nell'azione ascoltare per conoscere, è stata effettuata una lettura delle modificazioni spontanee realizzate dagli abitanti nel tempo "*i segni della loro cultura e storia locale*"⁵. Questa lettura ha fornito un'immagine di Quattrograne inusuale che ha aiutato gli stessi abitanti a riconoscersi nelle trasformazioni ed a sentire il loro Quartiere "meno distante" scoprendo che anche "*l'architettura è prima di tutto uno strumento del comportamento degli abitanti e non un oggetto che viene acquistato (o ceduto) casualmente*"⁶.

All'interno di questa parte della ricerca si sono analizzati i percorsi non codificati ed alternativi, le manipolazioni e le trasformazioni, l'appropriazione degli spazi, la trasformazione esterna degli edifici (presidi bioclimatici), ri/uso dei luoghi.

La ricerca ha inoltre previsto la realizzazione di questionari e interviste in profondità, al fine di acquisire elementi della storia "narrata" degli abitanti del quartiere, che provenissero dall'interno, da un contorno prossimo e dall'esterno. L'immagine emersa dimostra come da un lato all'interno prevalgano l'esclusione, la mancanza concreta di supporti alla vita di tutti i giorni, e a volte anche la speranza: "*Non so se me ne voglio andare dal quartiere, a volte penso di sì perché non c'è niente e a volte penso di no perché sto bene in casa mia*"⁷.

Negli intervistati che non vivono nel quartiere ma con esso sono in un rapporto di "prossimità", prevale al contrario l'idea di una comunità socialmente pericolosa ed inaffidabile: "*per migliorare le condizioni del quartiere bisognerebbe fare una selezione dei residenti: tenere lontani i malviventi; quello purtroppo è diventato un quartiere ghetto, infatti ci sono zingari, delinquenti e prostitute*"⁸.

⁵ Giancarlo Paba – "Luoghi comuni". Ed Franco Angeli, Milano 1998

⁶ Lucien Kroll – "Tutto è paesaggio". Universale di Architettura, Venaria (TO) 1999

⁷ "Ascoltare per conoscere" - interviste nel Quartiere residente donna, palazzina 15

⁸ "Ascoltare per conoscere" - intervista ad un conducente della linea di Autobus che passa per il quartiere.

Questo aspetto attiene in verità più ad una fantasia collettiva che alla realtà, visto che anche nella stampa locale parallelamente analizzata nell'arco di due anni (1998 – 2000), prevalgono le tragedie dell'emarginazione: *“Avellino, anziana morta da giorni, ma il figlio disabile non se ne accorge. L'allarme dei vicini a Quattrograne⁹”* ma non vi è mai traccia di una particolare pericolosità sociale. Dall'indagine socio economica il residente tipo che emerge (quello che per un numero maggiore di ore vive nel quartiere) è donna, casalinga, sopra i 50 anni, di basso grado d'istruzione e passa di preferenza il tempo libero in casa.

Il Quartiere è chiaro, quindi che nell'immagine esterna subisce le conseguenze di vere barriere "mentali" che nel tempo si sono costruite nei confronti degli abitanti.

La seconda fase del processo di partecipazione si è occupata più specificatamente della comunicazione finalizzata alla partecipazione. Con l'azione “comunicare per partecipare” si sono avviati tre blocchi di "partecipazione d'impatto". Lo scopo era di giungere ad una ricognizione dei riferimenti e dei bisogni locali, raccolti anche in maniera emozionale e diretta, in modo da creare l'avvio di successivi "approfondimenti progettuali". La fase si è sviluppata principalmente con dei laboratori che si sono diretti separatamente a diverse fasce di età, in modo da non inibire i comportamenti dei diversi gruppi.

Nei laboratori ed in particolare in quelli con i bambini, l'idea del disagio ha assunto un carattere diffuso. Alla richiesta di descrivere il Quartiere i bambini hanno risposto in maniera inequivocabile e severa: se fosse un albero?? "senza foglie"; se fosse una persona? - "isolata"; se fosse un cibo?"scaduto"; se fosse un pianeta?? “lontano”. A seguito di questi laboratori si è giunti alla stesura di una carta/mappa di riferimento dei diritti e bisogni. Il coinvolgimento dei bambini è stato molto importante perché attraverso di loro è stata superata l'iniziale diffidenza degli adulti.

Un aspetto interessante emerso dal lavoro fatto con i giovani del quartiere ha invece riguardato la costruzione di progetti da "fare insieme", come ad esempio la creazione di un centro multimediale (o mediateca) da realizzarsi all'interno del centro sociale, in modo da formare i ragazzi alla "nuova comunicazione" coinvolgendo anche i giovani non direttamente residenti.

L'idea di questa apertura all'esterno è stata sviluppata attraverso l'organizzazione di “eventi”, tra i quali una serata organizzata dall' Unione Astrofili Napoletani, dedicata all'osservazione delle stelle dal Quartiere ed aperta alla città di Avellino, *“al fine di abbattere gli steccati e dimostrare che di notte si può circolare per Quattrograna¹⁰”*.

I laboratori partecipati con gli abitanti adulti sono stati innanzi tutto orientati, attraverso la facilitazione, a trasformare le lamentele in proposte. Tutto ciò attivando un dibattito diretto con l'Amministrazione Comunale sulle problematiche da loro più sentite, come ad esempio i criteri di assegnazione dei nuovi alloggi, i problemi legati alle modalità di esecuzione dei lavori e la logistica dei trasferimenti. Nel corso dei laboratori sono state evidenziate alcune “invarianti e condizioni per la trasformazione” e cioè gli aspetti positivi del quartiere, i luoghi, le funzioni, le caratteristiche e tutto ciò che il progetto di riqualificazione non dovrebbe cambiare o dovrebbe tutelare: in sintesi “le regole” del processo di trasformazione

Le indicazioni di ordine progettuale e strategico hanno in particolare riguardato: l'organizzazione degli Spazi esterni; l'organizzazione e destinazione dei piani terra e potenzialità imprenditoriali ad essi connesse; la gestione del centro sociale, la manutenzione del quartiere.

Il ciclo dei laboratori si è chiuso con un European Awareness Scenario Workshop (EASW) patrocinato dalla E.U. DG XIII dove il programma strategico degli abitanti si è confrontato con rappresentanze di attori locali della città di Avellino, tecnici politici ed imprenditori, in qualche modo direttamente coinvolti o coinvolgibili nel futuro del quartiere .

⁹ Otto pagine - Quotidiano dell'Irpinia -Avellino giugno. 1999

¹⁰ “Comunicare per partecipare”, laboratori partecipati – giovane residente di Quattrograne

La successiva fase di lavoro, "partecipare per progettare" si è orientata alla definizione di maggior dettaglio di alcuni dei progetti ritenuti prioritari dagli abitanti ed individuati nella fase precedente. I progetti sono stati trattati all'interno di gruppi di approfondimento (focus group) ristretti ad esperti esterni ed abitanti e attraverso riunioni aperte.

Il livello di definizione dei progetti ha riguardato la stesura di programmi gestibili direttamente dagli abitanti, o comunque con gli abitanti, anche di piccola scala e sfruttando risorse locali.

Lo stato di avanzamento dei progetti è stato illustrato pubblicamente su pannelli esposti nel "Centro Sociale " del quartiere accettando contributi "in progress".



E' stato inoltre attivato all'interno del Centro Sociale un Punto di Orientamento Imprenditoriale "POI" dove degli esperti disponibili due pomeriggi a settimana hanno supportato le idee imprenditoriali e la creazione d'impresa nel quartiere.

Quello dell'occupazionale locale ed il conseguente riuso dei locali ai piani terra degli edifici a fini economici è stato un problema alla cui soluzione è stata data una grande rilevanza.

Al fine di impegnare in modo specifico i giovani si è dato anche vita ad un concorso di idee imprenditoriali "4 idee per Quattrograna" aperto a coloro che volessero realizzare delle nuove attività nel quartiere. Il concorso ha selezionato alcuni progetti ritenuti meritevoli ai quali è stato dato un premio in danaro ed una consulenza gratuita per la loro attivazione.

L'ultima fase del progetto ha riguardato infine la "partecipazione per realizzare e per gestire". L'obbiettivo di un organizzazione locale degli abitanti si è progressivamente concretizzato con la nascita di un Comitato di Quartiere che si è manifestato un interlocutore deciso e strutturato dell'Amministrazione e dei progettisti. Alla prima riunione con gli abitanti all'inizio del nostro lavoro, parteciparono circa dieci persone e all'ultima organizzata direttamente dal Comitato oltre cento.

In conclusione a partire da questa esperienza si può quindi affermare che un progetto impostato in maniera convenzionale, cioè senza coinvolgere gli abitanti, nonostante le finalità positive, lo espone ad un elevato rischio di rigetto interno, poiché vissuto localmente come una imposizione.

Intervenire con la partecipazione significa ricercare un "concreto" adattamento del progetto al contesto locale. Ciò a partire dalla ricerca di un linguaggio comune con gli abitanti fino al supporto alla trasformazione, fornendo "strumenti" e lavorando di fatto assieme a loro al progetto e sugli "interstizi" del progetto.